



Ermanna Montanari in una scena di «Scherzo». **Sopra il regista Marco Martinelli** del Teatro delle Albe

PROSA - A Ravenna un dittico convincente

Le vertigini del Male secondo Martinelli

DAL NOSTRO INVIATO
RAVENNA

Da sempre **Marco Martinelli**, sensibile regista del Teatro delle Albe, propone un'idea di teatro legata a riflessioni profonde sui temi che animano il dibattito culturale, non di rado spiazzando il suo pubblico con visioni di acce singolarità, prospettive spesso radicali che non lasciano indifferenti. Il suo ultimo "esperimento", in scena fino a domenica al Teatro Rasi di Ravenna, è un "dittico" di spettacoli su un tema di ampio spettro come il Male affrontato a latitudini letterarie diverse ma, diciamo così, complementari. Il dittico è frutto di un lungo laboratorio di pensiero in cui sono stati attraversati autori che in diverse epoche hanno affrontato la delicata materia. Scartata la forma antologica dell'esito, si sono imposti, ciascuno col proprio marchio di fabbrica, *Sterminio* dell'autore contemporaneo austriaco **Werner Schwab**, e *Scherzo*, satira, ironia e significato del tedesco **Christian Grabbe**, dal quale Martinelli ha ricavato una sua drammaturgia. Due spettacoli che, pur nella loro autonomia, se ripensati insieme, restituiscono una strana vertigine in cui l'eccesso della lucida brutalità dell'uomo borghese, anche se solo sognata, che anima il primo, fa da contraltare alle sulfuree, comiche allucinazioni otto-novecentesche del secondo. A fare da boa nodale dei due lavori sono due figure femminili luciferine: la signora Cazzafuoco che, nella lucentezza del testo di Schwab, è una vedova ottantenne animata dalla volontà di massacrare col veleno gli inquilini del suo con-

dominio (una famigliola piccolo-borghese alquanto strana) nel giorno del suo compleanno, salvo poi annegare nel sogno questa sua spietatezza e presentarsi al finale in quadretto familiare da spot pubblicitario; e la signora Condolcezza, protagonista della farsa di Grabbe-Martinelli, "anima" di una azienda dei nostri giorni, la *Leben* (che vende ragazze in valigia) e colta nelle sue sorridenti esternazioni ad un pubblico di azionisti nel giorno della festa per l'aumento del fatturato.

Ermanna Montanari marca con due prove di straordinaria efficacia queste due figure calate in *decor* differenti e funzionali: l'una in un basso, lungo e claustrofobico bunker dove una ventina di spettatori assistono al campionario di appartate, quotidiane malignità descritte da Schwab; e l'altra in *tailleur* dalle tinte pastello sullo spazioso palcoscenico del "Rasi" dove spirano venti naziriani, musicchette da Trio Lescano, e il clima di spaesamento tra Ottocento e Novecento è accentuato dalla divertente figurina del portiere dell'azienda che fa sogni da diavoletto caduto sulla terra (il bravo **Alessandro Renda**).

Ciò che risulta più sorprendente comunque nell'operazione di Martinelli, a mio parere, è quella strana tenerezza, quel turgore quasi romantico che cova sotto la cenere antinaturalista e linguisticamente violenta del testo di Schwab, messo ben in risalto in antitesi all'estro farsescamente e beffardamente nero, ricco anche di risonanze politiche, dello spettacolo tratto da Grabbe. E ciò rende ancora più lancinante ed evidente la vertigine del Male.

Enrico Marcotti